

Alitalia, si decide la sorte di Nordio

Giornata decisiva oggi per il futuro dell'Alitalia. Alle 16 si riunisce il consiglio di amministrazione della compagnia aerea che dovrà pronunciarsi sulla «fiducia» al presidente Nordio (nella foto) da parte dell'Iri, azionista di maggioranza. C'è grande incertezza sull'esito della riunione, ma è probabile che Nordio voglia ottenere un voto di fiducia per poi, comunque, dimettersi. In questo modo otterrebbe una sconsigliata dell'attacco di Prodi, che si troverebbe così in non poche difficoltà.

A PAGINA 5

Per il calcio è tempo di ritiri e calendari

Entro una settimana tutti in campo a sudare e a tirare calci al pallone. La giostra del calcio ha ripreso a girare. Il giro di partenza è stato inaugurato dal Verona, venerdì scorso, oggi tocca a Napoli e Fiorentina e nei brevi volgere di una settimana tutte le diciotto protagoniste di serie A scenderanno in campo. Giovedì e sabato verranno compilati i calendari della Coppa Italia e del campionato. Due momenti molto attesi, per i primi progetti e le prime speranze.

ALLE PAGINE 17 e 18

Arrivo beffa al Tour Vince Ghirotto

Inconueto finale ieri nella tappa del Tour de France. Due corridori (il francese Bouwmeester e lo scozzese Millar) a poche centinaia di metri dall'arrivo hanno sbagliato strada per le errate indicazioni ricevute e sono stati beffati dall'italiano Ghirotto che ha colto così un'insperata vittoria. I due hanno tentato di rimediare ma non è rimasto loro che imprecare contro la disorganizzazione e la malcoste. Oggi, con Delgado padrone del Tour, si scala il leggendario Tourmalet.

ALLE PAGINE 17 e 18

Longo

NELLE PAGINE CENTRALI

LA FABBRICA DEI VELENI

L'incidente nello stabilimento di Massa Carrara chiuso dopo il referendum e riaperto dal Tar
In fiamme un serbatoio di pesticidi, 150 persone medicate e 15 ricoverate

Esplosione alla Farmoplant

Migliaia nel panico fuggono dalla nube tossica

Difendiamoci davvero

GIORGIO NEBBIA

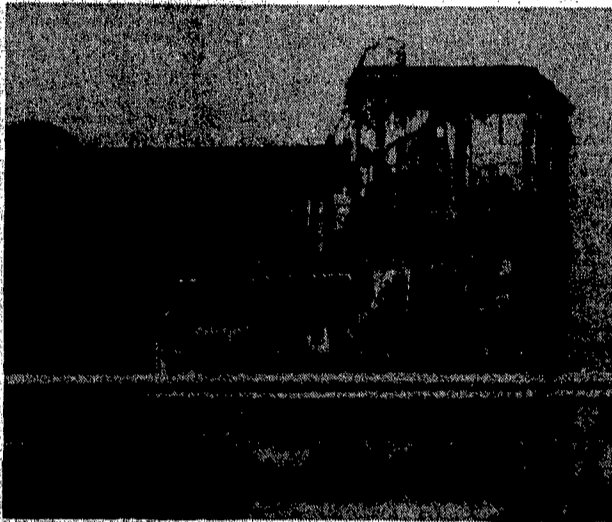
Ancora una volta è una domenica di luglio, come a Meda, dodici anni fa, quando una nube di diossina offuscò il cielo di Lombardia. Questa volta è una nube contenente milioni di grammi di esterilizzatori, sostanze altamente tossiche, che si è estesa nel cielo della Toscana, fra Viareggio e La Spezia, ai piedi delle Alpi Apuane. Le sostanze velenose sono uscite ieri mattina dallo stabilimento Farmoplant della Montedison, che produce pesticidi dal 1976 e che è stata responsabile di inquinamenti, piogge acide (un altro nell'agosto del 1980, con inquinamenti che si rilevano ancora oggi). L'incidente è avvenuto in una fra le zone più contaminate d'Italia: in una vicina fabbrica di pesticidi dell'Enichem, nel 1984, si diffuse diossina nel terreno, contaminato ancora oggi. Un referendum dell'ottobre 1987 ha espresso chiaramente la volontà popolare di chiudere la Farmoplant, fabbrica di veleni, e il suo inceneritore di rifiuti tossici e nocivi, e di bonificare la zona inquinata. Una sentenza del Tar di alcuni mesi fa ha autorizzato la Montedison a riprendere la produzione degli esterilizzatori nella fabbrica riconvertita sicura al 99,99%, parole che oggi possiamo definire con maggiore forza scandaiose. Tanto più se si pensa che ci vorranno probabilmente settimane di delicate ricerche scientifiche e che, a giudizio di quanto avviene a Seveso, ci vorranno decine di miliardi di lire per bonificare i terreni inquinati e le acque sotterranee avvelenate, che ci sarà inoltre un danno incalcolabile per il turismo.

Ma, soprattutto, ci sarà un incalcolabile costo civile e umano per la offesa e per il dolore della popolazione inquinata: per la sfiducia generata nei confronti delle istituzioni che non sono state capaci di prevenire il disastro. Eppure oggi si sa bene che è possibile produrre merci e avere occupazione stabile e duratura senza inquinare i polmoni dei lavoratori e delle popolazioni vicine, senza avvelenare le acque e il mare e il terreno, senza distruggere altre attività economiche e altre forme di occupazione. Occorre però una nuova maniera di conoscere quanto avviene nel territorio, di governare i processi di produzione, e occorre avere anche il coraggio di dire «no» alle attività inaccettabili. La domanda di sicurezza e di aria e acque non avvelenate è uno dei nuovi diritti che la sinistra e i comunisti vogliono difendere contro le nuove forme di violenza radicate nell'arroganza del potere economico, le complicità e i silenzi delle forze politiche conservatrici. Sull'Italia distratta che sta facendo le valigie per le tenie si abbatte il trauma dell'inquinamento di Massa. Sentiremo mille parole e molti impegni. L'importante è che non cadano nel vuoto dell'estate e che diventino un impegno di tutti quello che sentiamo, nel momento in cui diciamo di difendere i diritti dei bambini e degli adulti avvelenati e inquinati a Massa, in cui chiediamo che non escano più veleni dalle fabbriche, e che non ci si intossichi dentro le fabbriche. Perché non aprire una vertenza nazionale per un nuovo, moderno, neo-tecnico, governo della produzione, delle merci, dell'ambiente che significa difendere elementari diritti di sicurezza dei cittadini?

Un boato all'alba, poi una nuvola nera. La gente di Massa non ha avuto dubbi: è successo qualcosa alla Farmoplant. Dalla fabbrica che un referendum voleva chiusa sono usciti rogor e cicloesanonone, due sostanze tossiche. La città e la Versilia sono rimaste terrorizzate per ore, turisti e bagnanti sono fuggiti in macchina. Centocinquanta persone sono andate negli ospedali per bruciori, nausea, vomito.

DAI NOSTRI INVIATI

ANDREA LAZZERI DANIELE PUGLIESE
■ MASSA CARRARA Il giorno più lungo della Farmoplant. È cominciato ieri alle 6,17 quando è esplosa, si è incendiata ed è letteralmente partita come un missile, una cisterna alta 15 metri e del diametro di 4 contenente una miscela micidiale: 20 tonnellate di rogor e 20 di soluzione cicloesanonica. La Farmoplant è la fabbrica al centro di una lunga e dura lotta e della quale gli abitanti di Massa e della zona hanno imposto con un referendum la chiusura. Ma la Montedison ha risposto con arroganza e la fabbrica ha riaperto. Centomila persone sono scappate all'alba. Si sono creati ingorghi incredibili.



Quel che rimane del deposito dopo l'esplosione alla Farmoplant

ACCONCIAMESSA, CIARNELLI E WITTENBERG ALLE PAGINE 2 E 4

Una convulsa giornata di contatti e colpi di scena per evitare il contratto separato La Fiom non firma l'accordo con la Fiat Più serie le divisioni nel sindacato

Pizzinato: «Resta la tensione con Cisl e Uil»

■ Le gravi tensioni tra Fiom, Fim e Uil nella vertenza Fiat rischiano di avere un pesante impatto anche nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. Per oggi pomeriggio, stando al calendario sindacale, è fissato un vertice tra Pizzinato, Marini e Benvenuto. All'ordine del giorno c'è la preparazione di una segreteria unitaria, un appuntamento atteso da tempo. Ma tutto rischia di saltare. «Sincera-

mente, spiega il segretario generale della Cgil, non vedo come sia possibile andare allo stato attuale ad un incontro unitario. E soprattutto non vedo come sia possibile trovare proposte unitarie». Pizzinato, tra l'altro, rimprovera a Cisl e Uil di non aver rispettato le regole di «raffreddamento» dei dissi che le tre confederazioni si sono date proprio per affrontare i casi di più acute divisioni.

La lunga giornata di trattative alla Fiat si è conclusa nel peggiore dei modi. A tarda notte (per la precisione erano l'una e un quarto) la Fim e la Uil hanno deciso di firmare un accordo, che invece la Fiom ha rifiutato. Dopo aver accettato (ma solo per senso di responsabilità) le altre parti dell'intesa, la Fiom non se l'è sentita di accettare le proposte d'aumento indicate dalla Fiat e giudicate «inadeguate».

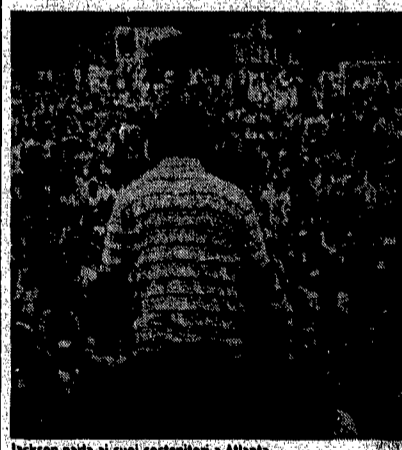
STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Dopo un'intensissima giornata, alla fine si è tornati alla situazione dell'altro giorno. Quando Fim e Uil firmarono un accordo separato con la Fiat. La stessa cosa si è ripetuta stanotte. La Fiat (il cui capo-delegazione in materia si era recato nella sede della Cgil per spiegare che l'azienda non aveva interesse a discriminare la Fiom), la Fiat, dicevano, quando si è arrivati a parlare dell'ultimo punto all'ordine del giorno, gli aumenti salariali, se n'è uscita con queste proposte. «L'elargizione» («una tantum») non sarà di un milione per i la-

voratori che sono inseriti dal primo al quinto livello; un milione e centocinquanta lire andranno invece ai dipendenti del VI livello, mentre i lavoratori Fiat del VII livello avranno un milione e trecentomila lire. «Una cifra - ha spiegato Bolaffi, sindacato della sede della Fiat all'una e un quarto di notte per recarsi alla Cgil, dove l'attendeva il «coordinamento» dei lavoratori Fiat - che noi giudichiamo insufficiente, insufficiente e scarsamente parametrata». Insomma con questa elargizione tutto avviene, meno che il riconoscimento della professionalità, che pure doveva essere l'asse di questo contratto integrativo. E' finita così nel peggiore dei modi una giornata che pure era iniziata con tutti altri auspici. La prima mossa, nella delicata partita del contratto integrativo, l'aveva giocata ieri mattina proprio l'azienda. Il capo delegazione di corso Marconi al tavolo di trattative, Michele Figurali, s'era presentato alla sede nazionale della Cgil. Un fatto del tutto inedito nella storia dei rapporti sindacali in Italia. Una mezz'ora di colloqui con il segretario generale, Pizzinato e con il suo vice, Del Turco, era servita a spiegare che l'azienda non aveva alcun interesse a discriminare la Fiom. Era il chiarimento necessario perché potesse riprendere il confronto con tutte le organizzazioni sindacali.

A PAGINA 7

Dukakis-Jackson Pace fatta alla convention?



Jackson parla ai suoi sostenitori a Atlanta

RODOTÀ e GINZBERG A PAGINA 6

Oggi il leader nero compie 70 anni nelle carceri sudafricane Gli auguri a Mandela: «Libertà» A Londra concerto con Tutu

Oggi Nelson Mandela compie 70 anni e a nulla sono valsi gli sforzi di Botha di far passare sotto silenzio l'avvenimento. Tutto il mondo reclama la scarcerazione del leader dell'African national congress e si moltiplicano le iniziative perché in Sudafrica venga posto fine al regime dell'apartheid. Ieri a Londra 50 mila persone si sono radunate nell'Hyde Park. Un solo slogan: «Scarceratelo!».

■ JOHANNESBURG. Perquisizioni, arresti, irruzioni della polizia. Vietati i concerti, proibito qualsiasi assembramento. Così Pretoria ha reagito alla pressione di capi di Stato e esponenti politici che chiedono la liberazione del leader storico dell'Anco in carcere da 26 anni. A Città del Capo gli agenti in assetto di guerra hanno fatto irruzione nell'università dove si stava svolgendo un sit-in: gli student

re austriaci Franz Vranitsky. Anche Gorbaciov, tornato a Mosca dalla Polonia, ha inviato un messaggio di auguri. «Lei è diventato il simbolo della resistenza alla tirannia razzista, i suoi compagni di lotta conducono una giusta lotta. Noi auguriamo loro il successo». Intanto si moltiplicano le iniziative per l'abolizione in Sudafrica dell'apartheid. Una grande manifestazione si è svolta ieri a Londra, una delle più imponenti, secondo gli osservatori, da quando sono state proclamate le leggi razziali. Circa cinquantamila persone si sono radunate nel centralissimo Hyde

ALTRI SERVIZI IN ULTIMA

I mafiosi «intoccabili» di Mosca

■ MOSCA. «Nei tempi di Breznev i mafiosi s'inserrono ai più alti posti del potere. Non soltanto influirono sulle sorti dell'economia, ma anche su quelle della legge». Inquirenti, procura, giudici furono messi in tali condizioni che le indagini penali contro i corrotti, i ladri del pubblico bene furono di fatto annullate dagli stessi organizzatori del crimine. Lo dimostra la stessa statistica giudiziaria che, per altro, continua ad essere nascosta al popolo, a vantaggio del boss del mondo criminale. Come estirpare le metastasi che continuano ad annidarsi in tutte le sfere della nostra vita, fin alle radici della nostra società socialista? Queste parole lette sulla «Pravda» di ieri sono, come si vede, una preoccupata dichiarazione di guerra. Che succede? Per capire bene occorre fare un piccolo passo indietro, ai lavori della 19° Conferenza del partito, quando il direttore di «Ogoniok», Vitali Korotiev, venne chiamato a discipolarsi per aver pubblicato, proprio

Ch) sono gli «intoccabili» di Mosca che cercano disperatamente di bloccare le indagini aperte sulla «mafia» uzbeki? Perché gli inquirenti della procura dell'Urss, inviati a Tashkent, non riescono a toccare i santuari nascosti nella capitale? La «Pravda» ha rotto gli indugi ed è uscita all'improv-

viso, ieri, con una grande intervista niente meno che a tre degli ex dirigenti di quella repubblica, attualmente in cella di isolamento, per farsi raccontare come funzionava - e come funziona - la «mafia» di partito, in Uzbekistan e nel resto del paese. Proprio così, parola della «Pravda».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

In quei giorni, un articolo firmato appunto dai due inquirenti principali dell'affare Rashidov (ex primo segretario uzbeko, membro supplente del Politburo, intimo di Breznev), Gdlian e Ivanov, i due coraggiosi Sherlock Holmes, denunciavano ostacoli insormontabili alle loro indagini e rivelavano che tra i delegati eletti dalla repubblica uzbeki ve n'erano alcuni (si scopre che erano quattro nel momento in cui Korotiev consegnò i loro nomi nelle mani del presidente della seduta), direttamente implicati in atti criminali gravi. Il giorno dopo il viceprocuratore dell'Urss, Ki-

primo segretario del Cc uzbeko, Abdulkhalik Karimov (ex primo segretario di comitato regionale), Alimbay Primov (ex primo segretario di distretto). Sono «gentili», hanno deciso di raccontare non solo i loro crimini, ma l'intero funzionamento della «colonna delinquenziale». Mai sulla stampa sovietica era stato descritto con tanta crudezza il meccanismo infernale di una burocrazia di partito incontrollabile, divenuta pian piano una vera e propria organizzazione criminale. «Il sistema - racconta Ayturmatov - prevede che tu non abbia il diritto

di non «prenderlo». Se non «prendi» significa che hai già tradito a metà. Se non «dai» significa che hai già tradito del tutto. E dunque sarai o sbalzato dalla poltrona, e subito dopo cacciato dal partito, oppure ti faranno la pelle...». Un sistema ben rodato in cui ciascuno sa a chi si deve dare, per fare carriera e soldi, e a chi si deve prendere. Solo a Tashkent? Nella provincia musulmana ancora dominata dai rapporti feudali? Niente affatto, dicono i tre «pentiti». La catena di Santantonio arriva sempre fino a Mosca. Adesso l'inchiesta di Gdlian e Ivanov è arrivata appunto, grazie alla glasnost di «Ogoniok» (e della «Pravda»), fino a Mosca. La procura generale dell'Urss e la commissione di controllo del partito hanno promesso, davanti ai delegati della 19° Conferenza del Pcus, di fare luce sulle protestazioni. Tutto lascia presagire che l'articolo della «Pravda» di ieri non sarà un colpo di cannone a salve. Non è più tempo di fuochi d'artificio.